

→ **Il leader del Pd** vede Di Pietro: via al confronto. «Ma non andiamo al no-Berlusconi-day»

→ **L'ex segretario** critico su alleanze e collocazione: vecchie frasi dette a Vespa, ma non lo precisa

# Bersani: gestione plurale Ma Veltroni va all'attacco

«Le tensioni tra noi sono chiuse con il congresso», dice il leader del Pd. Soro e Finocchiaro si sono dimessi da capogruppo di Camera e Senato. Restano comunque al loro posto fino all'assemblea nazionale del 7 novembre.

**SIMONE COLLINI**

ROMA  
scollini@unita.it

«L'altro giorno ero tra gli operai di Prato, ora tocca ai Palazzi». Pier Luigi Bersani sorride mentre fatica a fare più di qualche passo lungo il Transatlantico senza che qualcuno lo fermi. E pazienza se Walter Veltroni dice che «se il Pd rifluisce sulle posizioni della sinistra socialista o punta alla Grande coalizione si suicida». Il Guardasigilli Alfano gli fa i complimenti, il ministro dell'Economia Tremonti gli auguri: «Ti ho telefonato ma non rispondevi...». Il neosegretario del Pd incassa e prepara il terreno per i prossimi mesi. «Il Pd riparte, ora riprendiamo l'iniziativa politica». Incontra Di Pietro: «Abbiamo due modi diversi di fare opposizione, ma ciascuno con la propria autonomia deve prendersi la responsabilità di dialogare sui temi economici e sociali», dice al leader dell'Idv, al quale conferma che il Pd non aderirà al «No Berlusconi day» («non partecipiamo a manifestazioni per inviti»). Oggi vedrà Vendola, sabato Ferrero, mentre la prossima settimana tocca a Casini. Domani Bersani vedrà anche i presidenti di Camera e Senato Fini e Schifani, con i quali sottolineerà la necessità di ridare un ruolo centrale al Parlamento, svuotato delle sue prerogative dai troppi decreti e voti di fiducia.

## BASTA TENSIONI, GESTIONE PLURALE

Ma Bersani si sta muovendo anche sul fronte interno. Nel primo faccia a faccia con Franceschini dopo le primarie, il neosegretario del Pd si mostra disponibile a coinvolgere le minoranze nella gestione del partito. Stesso atteggiamento con Anto-

nello Soro, poco prima che il capogruppo del Pd alla Camera rimetta il suo mandato e confermi la sua indisponibilità a ripresentarsi. Ed è proprio nel corso della riunione dei deputati democrat, prendendo la parola dopo l'intervento di Soro, che Bersani dà un primo assaggio di come intende plasmare il partito. «Le tensioni tra noi sono chiuse con il congresso, stop», dice sottolineando il concetto con un gesto della mano. E poi: «Non mi piace il termine gestione unitaria, preferisco plurale, e nei prossimi giorni valuterò con Franceschini le scelte migliori da fare». Poche parole, per dire che il coinvolgimento è assicurato ma che alla fine la responsabilità delle scelte sarà sua, «senza bilanci» e senza il condizionamento delle correnti: «Voglio mettere le persone migliori nei posti giusti».

Parole che non sciolgono comunque i nodi già venuti alla luce. A cominciare proprio da quello dei capigruppo. Perché se Anna Finocchiaro, che pure ha rimesso il mandato all'assemblea dei senatori, dovrebbe esse-

## Risposta all'ex sindaco

«Il mio Pd va avanti»  
E su Rutelli: «Ascolti i  
3 milioni delle primarie»

re riconfermata nell'incarico, è un'incognita totale chi sarà il successore di Soro. La casella verrà riempita soltanto dopo l'assemblea nazionale del 7 novembre, e soltanto dopo che Bersani e Franceschini avranno chiuso un discorso semplicemente aperto nel colloquio di ieri. L'ex segretario non intende prendere il posto di Soro, ma di fronte all'offerta di far parte di un ufficio politico che dovrebbe affiancare la segreteria (tutta di maggioranza) non ha chiuso la porta. A questo punto starebbe a Bersani decidere se puntare a due capigruppo della sua area (nel caso, se Enrico Letta conferma la sua indisponibilità, potrebbe toccare a Francesco Boccia) o se lasciare quel posto di Montecitorio a un esponente della minoranza (i no-



In primo piano Walter Veltroni. Di spalle il segretario del Pd Pier Luigi Bersani